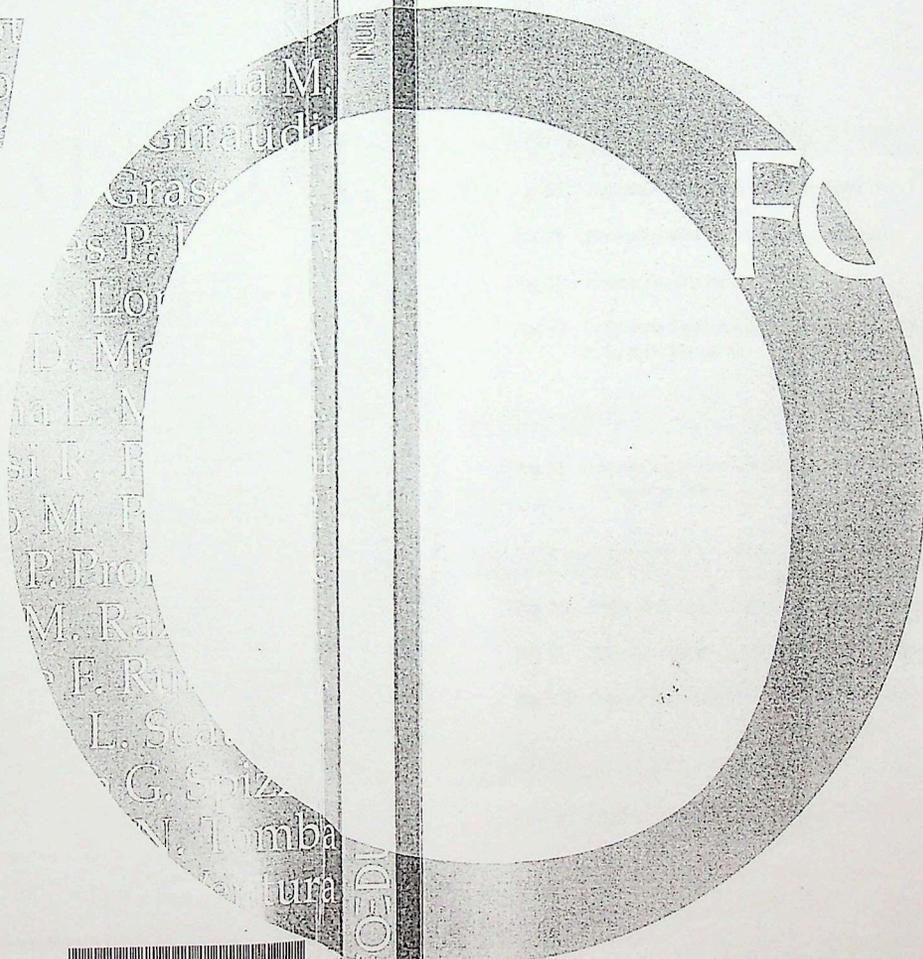


336



Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 4

Sottos. 1

Serie 7

Sottos. 1

Unità 198

PUV 55



Culture
Economie
Territori

Per consultare i numeri arretrati della rivista,
invia foedus.info
Indirizzo redazione:
Giuseppe Gangemi - Dipartimento di Studi Storici e Politici
Università di Padova - Via del Santo, 28 - 35123 Pd
e-mail: giuseppe.gangemi@unipd.it

F O E D U S



Direttore:
Giuseppe Gangemi

Redazione:
Francesca Gelli
Alexander Grasse
Roberto Malighetti
Anna Marson
Luigi Pellizzoni
Mario Quaranta
Luca Romano
Carlo Ruzza
Merio Scattola
Luciano Vettoretto
Paolo Zabeo

Direttore responsabile:
Renato Mason

Referenti della CGIA:
Giuseppe Bortolussi
Paolo Zabeo

Registrazione del Tribunale
di Venezia del 26/02/2001
n. 1380 del registro della stampa

Collaborazioni scientifiche:

Arnaldo Bagnasco
Università di Torino

Giacomo Becattini
Università di Firenze

Piero Bini
Università di Roma

Luigi Bobbio
Università di Torino

William Boelhower
Università di Padova

Massimo Bonanni
Università di Genova

Luigino Bruni
Università di Milano

Antonio G. Calafati
Università di Ancona

Michele Cangiani
Università di Venezia

Pier Luigi Crosta
I.U.A. Venezia

Donatella della Porta
Università di Firenze

Barbara Di Bernardo
Università di Padova

Carlo Donolo
Università di Roma

Giorgio Gattei
Università di Bologna

Patrick Le Galès
CEVIPOF / Sciences - Po

Liborio Mattina
Università di Trieste

Maurizio Mistri
Università di Padova

Liliana Padovani
I.U.A. Venezia

Paolo Perulli
Università del Piemonte Orientale

Angelo Pichierrri
Università di Torino

Alessandro Pizzomo
I.U.E. Firenze

Antonio Punzi
Università di Napoli

Fabio Sforzi
Università di Torino

Progetto grafico:
Alessandro Raffin

Realizzazione e Stampa:
Grafimade Italia - Vigonza (PD)

SOMMARIO

Culture Economie e Territori

Rivista Quadrimestrale
Numero Venti, 2008

IN QUEL MONDO DI GIUSEPPE

Pag. 03 *Togliatti e Gramsci* di Giuseppe Vacca

Pag. 20 *Gramsci e Macchiavelli* di Francesca Izzo

Pag. 28 *Gramsci et de Benoist* di Michela Nacci

Pag. 32 *La "grande trasformazione": i rapporti tra Stato ed economia nei "Quaderni del Carcere"*
di Terenzio Maccabelli

UN TEMPO

Pag. 61 *I mutui subprime e le attività predatorie del capitale finanziario negli Stati Uniti*
di Giordano Sivini

IL TEMPO

Pag. 74 *Profili economici e professione. un percorso à rebours* di Franco de Leonardis

Pag. 91 *Pescatori e donne per la sovranità alimentare* di Mariarosa Dalla Costa

Pag. 105 *Criptocristianesimo in Kosovo nel XVIII secolo* di Luca Maiocchi

IL TEMPO RESTA

Pag. 125 *Postfazione a: Roberto Malighetti* di Ugo Fabietti

Gary Becker, *Laureato in profitto*, in *Sole 24 ore* del 9-12-2001 (inserto della domenica p. 1).

D.North, *Una nuova economia di guerra*, in *Sole 24 ore* del 10 ottobre 2001.

Quando Einaudi criticava le trincee del mercato, in *Il Sole 24 ore* del 18 ottobre 2006, p. 11

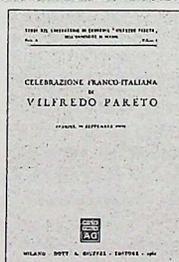
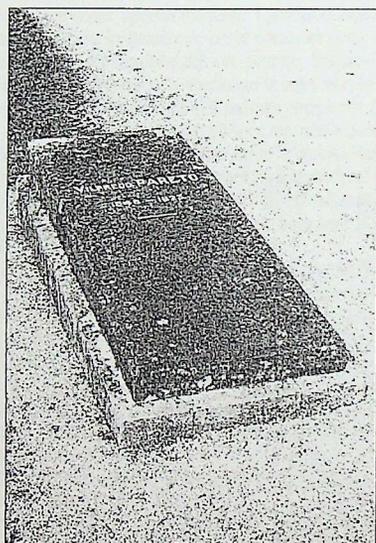
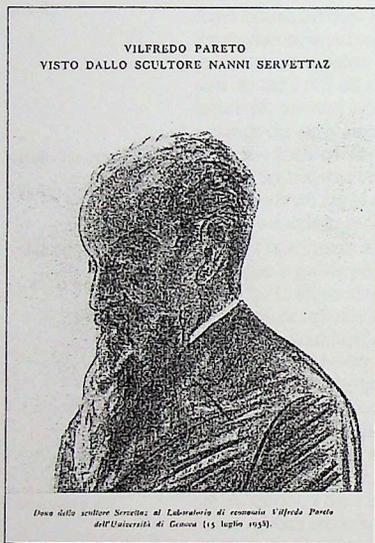
In *Economia il testo sacro è il suo*, Estratto della relazione di Lord Roll of Ipsden, in *Il Sole 24 ore* del 17 luglio 1990 p. 5.

Matteo Motterini, *Charlie Brown decide così*, in *Sole 24 ore* del 16 ottobre 2006, p.36.

Amedeo Fossati, *Morals and public economic. The case for justice and equality*, in *Studi economici* n. 83, 2004/2.

Ringraziamenti

Si ringrazia il Comune di Céligny per aver provveduto al reperimento della fotografia della tomba di Vilfredo Pareto.



Mariarosa Dalla Costa

Pescatori e donne per la sovranità alimentare*

Dal Kerala...

Il movimento internazionale dei pescatori ha le sue origini nello stato del Kerala nel Sud dell'India negli anni '70 del Novecento. Nel 1979 si formalizza la *Kerala independent fishworkers' federation*, probabilmente il più grande sindacato del Kerala non affiliato ad alcun partito politico. Va ricordato comunque che questo stato fin dal 1957 aveva sempre avuto al governo una coalizione di sinistra o guidata da un partito di sinistra che aveva portato avanti uno sviluppo corredato da un buon sistema di welfare. Per cui la povertà che caratterizzava tante regioni dell'India qui era stata debellata e così pure l'analfabetismo. Il 100% della popolazione risultava alfabetizzata. Tale eredità era talmente forte che avrebbe condizionato anche il governo non di sinistra che sarebbe succeduto nei primi anni del nuovo millennio¹.

Quali erano le cause che avevano portato i pescatori ad organizzarsi?

Era l'aver constatato e subito, così come era successo ai contadini con la Rivoluzione verde, le false promesse di uno sviluppo industriale della pesca che qui era segnato fondamentalmente dall'arrivo di grandi pescherecci con reti a strascico che rovinavano i fondali, nonché dalle cosiddette Rivoluzioni blu nell'allevamento del pesce che, mentre promettevano di aumentare l'offerta di cibo, distruggevano in realtà più risorse di quelle che producevano. Lo scenario già visto in agricoltura si dischiudeva sulle onde del mare o nelle vasche degli allevamenti blu. La vantata maggior produttività nascondeva costi economici, sociali, ambientali che la svuotavano di significato. Anzi la connotavano negativamente poiché riduceva l'offerta dell'alimento pesce, distruggeva l'ecosistema, distruggeva occupazione e possibilità di vita. Da qui un iniziare ad organizzarsi per contrastare questi balzi tecnologici nel settore ittico puntando invece a salvaguardare metodologie tradizionali e sostenibili di pesca e di allevamento, a chiedere politiche che valorizzassero il mestiere di pescatore e lo corredassero dei necessari diritti e garanzie. Ma soprattutto l'aver constatato le massicce distruzioni di risorse, l'espulsione di popolazioni, le profonde iniquità e impossibilità di sussistenza derivanti da questi più avanzati livelli di sviluppo, avrebbe unito i pescatori del Kerala e di molte altre regioni dell'India e del mondo nella causa comune di una *sovranità alimentare fondata* sul diritto per le comunità di pescatori ad *accedere alle loro zone di pesca e fonti d'acqua, potendole gesti-*

¹ *Relazione tenuta al convegno internazionale "Globalización y desarrollo desigual. El desafío político de los movimientos subalternos"*, Universidad Complutense, Foro Complutense, Universidad Nomada, Madrid, 25-29 giugno 2007.

² *Fondamentale in merito l'articolo di G. Madhusoodanan (2003) "Il modello Kerala alla prova dell'ambientalismo"*, in *CNS Ecologia Politica*, n.3-4, agosto-dicembre 2003, Anno XIII, fascicolo 55-56. *L'attuale governo è nuovamente di sinistra.*

re, potendo esercitare il loro *mestiere* in un *rapporto organico* con il mantenimento di quell'ecosistema che racchiudeva le loro risorse di lavoro e di vita. Emergeva subito che difesa del lavoro *non era solo difesa di un'anonima possibilità di occupazione, era difesa di un sistema di vita, di un contesto di relazioni con la natura e con gli umani* che non si voleva abbandonare e da cui non si accettava di essere espulsi. Diceva Thomas Kocherry leader storico del movimento dei pescatori: "Per noi la pesca è un modo di vivere, non una mera fonte di reddito. Il mare è la nostra madre"¹.

Mari vuoti

Il primo evento che giunge a minare la parca vita delle comunità costiere del Kerala è la *grande pesca meccanizzata con reti a strascico* che giunge nell'oceano indiano già negli anni '60 del secolo appena trascorso. I pescatori locali che conducono la piccola pesca, mestiere fondamentale per le comunità costiere, ne constatano subito il danno nella diminuzione del loro pescato. Teniamo presente che il 60% del miliardo di abitanti dell'India vive lungo le sue coste. Le catture dei pescatori locali costituiscono circa il 30% del pescato complessivo nazionale che ammonta a 3 milioni di tonnellate l'anno, ma loro rappresentano tra l'80% e il 90% dei 10 milioni di lavoratori ittici di questo paese¹ e dipendono dal mare per la loro sussistenza. Mentre fino alla fine degli anni '50 il tasso di crescita del pescato nei mari dell'Asia meridionale era cresciuto del 5% all'anno senza nuove tecnologie di cattura tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 in India il tasso scende al 2%⁴.

Nel mondo la grande pesca meccanizzata è contraddistinta da grandi sprechi. Si calcola che lo scarto, cioè il pesce che viene ributtato in mare morto o morente perché non rientra nelle specie selezionate per il mercato sia circa un terzo (cioè 27 milioni di tonnellate) del pescato complessivo. Ma quando si tratta di pescare gamberi o gamberoni, pesca che avviene con la sciabica, speciale rete a strascico per fondali bassi che ne vengono devastati, lo scarto può arrivare a 16 milioni di tonnellate all'anno, in certe zone a 15 tonnellate per una tonnellata di gamberi pescati. Significativamente, nelle principali aree di pesca dei gamberi in India, il pescato annuo di questo crostaceo è passato da 45.477 tonnellate nel 1973 a 14.582 nel 1979 e, fatto ancor più significativo, si esportano gamberi sempre più giovani, il che è indice di sovrappesca⁵.

A livello globale secondo il rapporto della Fao Sofia 2002 il 47% circa dei principali stock o gruppi di pesce sono completamente sfruttati e di conseguenza non offrono molte speranze di nuove espansioni, il 18% è già supersfruttato, in continua diminuzione e senza prospettive di espansione, il 10% sta per esaurirsi. Quindi solo il 25% non è soggetto a cattura irrazionale.⁶

Anche nel settore della pesca, come in agricoltura, il rapporto Nord Sud ci mostra una costruzione di abbondanza che da un lato è falsa per il Nord stesso dall'altro è causa di una miseria sempre più larga per il Sud cui sottrae risorse fondamentali per l'alimentazione. Secondo quanto denunciato da Thomas Kocherry "Molti governi soprattutto del Nord sovvenzionano una pesca insostenibile. Secondo dati della Fao ogni anno i governi pagano complessivamente 116 miliardi di dollari Usa per catturare l'equivalente in pesce di 70 miliardi di dollari. Nazioni sviluppate che hanno sovrasfruttato le loro acque, sono entrate nelle

acque di paesi in via di sviluppo. L'Unione europea ha circa il 40% in più del necessario di imbarcazioni per catturare pesce su base sostenibile. Le grandi flottiglie da pesca industriali hanno rapinato tutti gli oceani. Sono diventate una minaccia per i 100 milioni di pescatori e hanno connessioni organiche con la monocultura costiera dei gamberetti"⁷.

La cattura globale di pesce per "l'avanzamento" delle tecniche di pesca e per la possibilità di lavorare e congelare il pesce sui grandi pescherecci industriali è passata dai 20 milioni di tonnellate circa degli anni '50 del Novecento ai 94,8 milioni di tonnellate dell'anno 2000. Ma proprio tale dimensione di cattura con le modalità che la caratterizzano ha significato che lo sfruttamento del patrimonio ittico ha superato la capacità riproduttiva degli stock. In alcuni casi li ha semplicemente annientati. Davanti ai banchi di Terranova, luogo della pesca al merluzzo sin dal Cinquecento, il mare è stato svuotato del prezioso pesce ed è rimasto vuoto. Neppure il divieto di pesca del governo canadese nel 1992 è riuscito a mutare la situazione, attualmente invariata. Con la scomparsa del pesce sono scomparsi 80.000 posti di lavoro nel settore ittico per uomini e donne. Anche il settore del "miglioramento tecnologico", in continuo sviluppo soprattutto grazie alle sovvenzioni statali, contribuisce ad aumentare la pressione sul mare. Queste sovvenzioni che dovrebbero creare posti di lavoro nelle zone costiere povere favorendo lo sviluppo dell'attività di pesca, il più delle volte sono invece impiegate in nuova tecnologia che incrementa l'*overfishing*. Secondo la Banca mondiale tali sussidi ammonterebbero a un totale di 20 miliardi di dollari l'anno⁸.

Le flotte europee sono di casa nei mari africani con conseguenze spesso devastanti per le popolazioni del luogo. Gli accordi in tal senso tra Unione europea e paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico sono numerosi. Significativo quello tra Ue e Mauritania del 1° agosto del 2001 che prevede l'accesso alle acque con una contropartita finanziaria di 430 milioni di euro. Dopo anni di pesca i timori per le popolazioni locali sono molteplici⁹. L'Africa occidentale come conseguenza di anni di pesca europea ha perso la metà degli stock di pesce da fondale, una categoria che comprende le specie più pregiate dal punto di vista commerciale. A Dakar in Senegal Daniel Pauly, un'autorità per gli studi sullo sfruttamento globale delle risorse ittiche, dichiarava alla conferenza organizzata dal Wwf internazionale nel 2002: "A causa dello sfruttamento non sostenibile delle risorse ittiche da parte delle flotte straniere gli ecosistemi dell'Africa occidentale si sono impoveriti quanto quelli del Nord Atlantico, ma le conseguenze sullo sviluppo e sulla sicurezza alimentare sono gravissime, ben peggiori di quelle che si possono verificare in Europa o in Nord America"¹⁰. La cattura eccessiva dei pescherecci dei paesi ricchi impoverisce le acque del Sud. Klaus Toepfer, direttore esecutivo dell'Unep (United Nations environmental programme, Programma delle nazioni unite per l'ambiente), sottolinea: "In molte parti del mondo gli stock di pesce sono in sofferenza da quando un numero eccessivo di pescherecci, che gode di molti sussidi finanziari, sta riducendo drasticamente il numero di pesci. Alcuni paesi in via di sviluppo che hanno buone riserve ittiche hanno stipulato accordi di pesca con paesi stranieri nella speranza di aumentare l'afflusso di valuta con cui pagare i loro debiti e stimolare la crescita economica. Ma le nostre ricerche indicano che se non vengono attivati dei rigorosi meccanismi di salvaguardia questo può rivelarsi un errore pericoloso"¹¹. E' chiaro. Si ripropone la spirale di

¹ Dal discorso tenuto a Oslo il 15 giugno del 1999 in occasione del conferimento del premio della Fondazione Soppia. La traduzione italiana è riportata in Dalla Costa (2005b, pp. 82-83).

² (Dalla Costa 2005b, p. 96).

³ (Shiva 2001, p. 48).

⁴ (Shiva 2001, p. 49).

⁵ (Rapporto SOFIA 2002)

⁶ (Kocherry 1999) Kocherry (senza data)

⁷ (Carbone 2002).

⁸ (AA.VV. 2002a).

⁹ (AA.VV. 2002)

¹⁰ (Carlini 2002)

uno sviluppo estroverso, in nome del pagamento del debito, che produrrà altro debito, con immediate e future conseguenze molto pesanti sulla popolazione a cominciare dalla riduzione dei livelli di autosufficienza alimentare. Mentre il pesce e il denaro andranno verso i paesi avanzati. Lungo le coste in molti paesi il pesce aveva rappresentato l'apporto di proteine più sicuro e meno caro rispetto alla carne. Secondo i dati della Fao, il pesce, i molluschi e i crostacei rappresentano il 29 per cento delle proteine animali consumate in Asia, il 19 per cento in Africa e l'8 per cento in America latina¹². Oltre 200 milioni di persone nei Pvs dipendono da questo prezioso alimento per la loro sopravvivenza¹³. Ma, quando il pesce entra nel mercato globale, a livello locale comincia a scarseggiare e a rincarare.

Vasche straripanti

L'altro grande evento che ha indotto pescatori e comunità costiere ad organizzarsi in India, per collegarsi quindi coi pescatori di altri paesi del Sud e del Nord del mondo, è stato l'avvento della cosiddetta *prima Rivoluzione blu*. Cioè l'acquicoltura industriale, anzitutto di gamberetti. Questo allevamento si è installato in molti paesi tropicali, non solo in India, e, nonostante i suoi consumatori si trovino prevalentemente nei paesi avanzati, si situa di regola nei Pvs per il grande impatto ambientale che ha. È detto industria "mordi e fuggi" perché, proprio la devastazione dell'ecosistema che provoca, fa sì che spesso debba lasciare quel luogo dopo averlo sfruttato, o debba lasciarlo a causa dello scoppiare di epidemie che colpiscono l'allevamento, o a causa della mutevolezza della richiesta di mercato. Come la Rivoluzione verde anche la Rivoluzione blu si presentò con un intento umanitario, questa volta coniugato ad uno ecologico: combattere la scarsità dell'offerta globale di cibo, fornendo, col pesce allevato, proteine alle popolazioni povere, e ridurre la pressione sul mare. I motivi addotti erano evidentemente falsi poiché il prodotto, un cibo assolutamente voluttuario, non era destinato ai poveri bensì a una clientela abbiente dei paesi avanzati, la pressione sul mare non sarebbe stata ridotta bensì aumentata in quanto il *cibo ittico* necessario per l'allevamento dei gamberetti avrebbe dovuto essere prodotto con pesce pescato in mare dai grandi pescherecci con reti a strascico, e si sarebbero distrutte più risorse di quelle che si sarebbero prodotte con l'allevamento. Si reputa infatti che l'allevamento industriale di pesce necessiti in genere di catturare per il cibo ittico il doppio in peso di quello che si produce¹⁴. Ma per alcune specie il rapporto è più alto. Per produrre 3 chili di salmone con l'acquicoltura sono necessari 2,7 chili di mangime ittico per produrre i quali sono necessari 15 chili di pesce. Il che rappresenta un enorme spreco. In generale sono necessarie da 4 a 6 tonnellate di cibo ittico per ettaro. Ma dobbiamo computare anche il pesce distrutto attraverso la devastazione operata nei fondali sui pesci giovani e le uova per l'impiego delle reti a strascico nel catturare il pesce necessario alla produzione del cibo ittico.

Circa un terzo del pescato complessivo, e cioè 30 milioni di tonnellate, non sono destinate all'alimentazione umana bensì a nutrire animali tra cui lo stesso pesce di allevamento.

Ma oltre a questi costi nascosti l'acquicoltura industriale ne racchiude altri. L'impianto consta in genere di grandi vasche di 2 metri di profondità per un ettaro

ro di superficie. La loro installazione comporta la *distruzione delle foreste di mangrovie* che caratterizzano le coste dei paesi tropicali. Queste foreste hanno varie ed importantissime funzioni. Tutelano la costa dall'erosione del terreno, la difendono dagli uragani o da altre catastrofi naturali, costituiscono una preziosa nursery per specie di pesci che nelle loro acque tranquille riescono ad affrontare l'iniziale periodo di vita prima di avventurarsi in mare, contribuendo con ciò a salvaguardare la riserva ittica per i pescatori. I gamberetti devono essere allevati in una *combinazione di acqua salata e acqua dolce* che deve essere continuamente regolata ma le movimentazioni meccaniche e la crescita stessa dei gamberetti fanno sì che l'acqua si riversi nel territorio circostante *salinizzandolo e salinizzando anche* le falde di acqua dolce dove il prelievo è stato eccessivo. Ma con l'acqua si riversano gli antibiotici, gli escrementi dei gamberetti, il grande residuo del cibo ittico di cui solo il 17% costituisce biomassa che viene utilizzata dai gamberetti stessi. Anche sotto questo aspetto uno spreco totale. Con l'acqua inoltre si riversano i detersivi quando si fanno le operazioni di pulizia. La compromissione del territorio, la sua salinizzazione e inquinamento chimico, rendono impossibile la prosecuzione dell'agricoltura e arrivano a compromettere la stessa pesca in mare poiché la prima fascia viene inquinata e i pesci tendono a migrare più al largo aumentando la distanza che i pescatori devono affrontare per il loro lavoro. Frequenti sono inoltre le morie di pesci.

Molte popolazioni devono *lasciare il territorio salinizzato e inquinato*, ove anche gli animali muoiono, in cerca di improbabili reinsediamenti rurali visto che le terre da coltivare disponibili sono sempre meno. Questi allevamenti si sono insediati in Ecuador, Bangladesh, Brasile, Cina, Filippine, Honduras, Indonesia, Messico, Sri Lanka, Thailandia e Viet Nam oltre che in India. Hanno visto lotte e scontri sanguinosi, numerosissimi momenti di protesta. In 11 paesi sono stati denunciati omicidi legati all'industria di gamberetti. In India questa industria ha attaccato i 7000 chilometri di coste di questo paese. Ma gli espulsi a causa di queste installazioni quasi mai hanno territori dove ripristinare le loro economie. L'alternativa sono la miseria, il degrado e la fame negli slums delle grandi città. L'occupazione creata da questi allevamenti è minima se confrontata all'occupazione che distrugge. In Ecuador, ad esempio, *un ettaro* di foresta di mangrovie riesce a garantire cibo e sussistenza a *dieci famiglie* mentre un'industria di gamberetti di ben *110 ettari* dà lavoro solamente a *6 persone*.

Negli allevamenti lavorano spesso *donne e bambini*, dalle otto alle dieci ore al giorno in condizioni *igienico sanitarie disastrose*, per cui sono soggetti a frequenti patologie soprattutto dissenteria e malattie della pelle. Si riferiscono anche casi di stupro sulle lavoratrici.

Anche le *ore legate alle incombenze del lavoro domestico* nel territorio circostante *aumentano*. Bisognerà andare più lontano per cercare legna da ardere e acqua potabile¹⁵.

La lavorazione stessa dei gamberetti in alcune aree ci presenta scenari infernali. Come nella *Macbar Colony* nella fisheries area a Karachi in Pakistan. Qui la lavorazione di questi crostacei è basata sullo sfruttamento intensivo dei bambini. Accovacciati in lunghe file sul pavimento bagnato e maleodorante, sgusciano montagne di gamberetti per dodici ore al giorno sotto il controllo assillante dei sorveglianti. La paga è in base al numero di cestini di pesce lavorato riempiti. Chi in un giorno arriva a prepararne 15 chili può avere due dollari. Per la posizione in cui

¹² (AA.VV. 1998)

¹³ (Shiva 2001, p. 46)

¹⁴ Così ritiene anche l'economista Rosamond Naylor della Stanford University secondo quanto riferisce F. Ungaro (2002)

¹⁵ Per le informazioni complete di cui subito sopra vedi Shiva (2002, p. 51 e segg.), Dalla Costa e Chilense (2005, p. 69), Swanham (2003)

devono lavorare e per dover tenere le mani in acqua salata con il ghiaccio mischiato ai gamberetti questi piccoli sono votati all'artrite alle dita e a danni alla schiena¹⁶. La Banca mondiale ha sostenuto l'acquicoltura industriale fin dagli anni '70 ed oggi è il settore alimentare a più alta crescita¹⁷. Ma la costruzione delle vasche, delle strade per trasportare il prodotto, delle infrastrutture per la refrigerazione e altro saranno in gran parte a carico dello stato ospitante che così si indebita ulteriormente negando invece, come già abbiamo visto in agricoltura, il sostegno ai pescatori locali, ad esempio per il carburante, e i servizi primari per la popolazione. Nel 1991, dentro il nuovo quadro neoliberista che venne imposto all'India, il governo costituì la Mped / (Marine products export development authority, Agenzia per lo sviluppo delle esportazioni dei prodotti ittici) per sostenere ancora di più l'acquicoltura. Infatti l'Agenzia ha fornito assistenza tecnica e sussidi significativi a tale settore nel paese. Nello stesso anno il governo autorizzava la pesca d'alto mare.

Frankenstein fish

Ma una seconda Rivoluzione sarebbe giunta a minacciare il mondo blu, la modificazione genetica del pesce. A volte si sarebbe proposta ancora con intenti umanitari: evitare l'uso di antibiotici modificando geneticamente il pesce per renderlo più resistente alle malattie. Altre volte la ragione sarebbe stata dichiaratamente commerciale. Particolarmente puntato il salmone atlantico: farlo crescere più in fretta, 12-18 mesi al posto dei naturali 3 anni, e renderlo più resistente al freddo. Ma l'ingegneria genetica che pretenderebbe aumentare l'offerta di pesce rischia di distruggerla. Il pesce che deve crescere più in fretta può richiedere più cibo, quello più resistente può distruggere le specie selvatiche. Le specie transgeniche di allevamento possono fuoriuscire, come spesso succede, dalle zone di allevamento e incrociarsi con le altre specie con esiti imprevedibili sulle stesse e sull'ecosistema. Comunque quando la natura viene forzata da un lato viene indebolita dall'altro. Esiti del cosiddetto effetto Frankenstein sono stati ad esempio quelli derivati dall'introduzione, fra il 1968 e il 1975, del gambero opossum in diversi laghi a Nord del lago Flat Head nel Montana per accrescere le risorse alimentari del salmone Kakonee. A mano a mano i gamberi divorarono tutto lo zooplancton che costituiva una fonte alimentare importante per il salmone e la pesca di questo pesce precipitò. Prima del 1985 il raccolto annuale del salmone era pari a 100.000 unità, nel 1987 era sceso a 600 unità¹⁸.

Altra economia

Ma l'alternativa per allevare pesce in modo sensato ed effettivamente produttivo esisteva già da 500 anni. E' dal '500 infatti che l'India ha sistemi tradizionali e sostenibili di acquicoltura che l'avevano resa il primo produttore mondiale di gamberi. Tali sistemi, con modestissimo impatto ambientale, si coniugavano e si alternavano con l'agricoltura ove questa era praticabile. Erano sistemi integrati di acquicoltura e agricoltura. Tra i più conosciuti, il sistema *bberri* costituito da vasche di dimensioni variabili, adottato in zone paludose e melmose, ad esempio nel Bengala occidentale. Se è stagionale, si alleva pesce da novembre a dicembre, in altri mesi il riso. Se è perenne, in quanto per l'alta salinità del ter-

reno non può crescere il riso, si allevano gamberi e pesce tutto l'anno. In altre zone come l'Orissa vicino agli estuari, alle spiagge e attorno ai laghi si usa il sistema *gberi*. Si tratta di grandi stagni ove si fanno arrivare i pesci e i gamberi con le maree e saranno le maree stesse a nutrirli mentre un sistema di piccole barriere di bambù evita che fuoriescano in mare quando la marea si ritira. Grazie ad un sistema di chiuse vengono poi catturati con le reti o con le mani. Ma soprattutto questo sistema si alterna con la coltivazione del grano e con la coltivazione del riso. Anzi quando questo viene tagliato una parte della spiga viene lasciata nel terreno proprio per costituire cibo per il pesce. Altro sistema è il *thappal* che indica durante l'alta marea la ricerca con le mani dei gamberi, ostriche e altro pesce che è stato spinto verso la spiaggia. Spesso la ricerca è aiutata dall'immersione in acqua di una stuoia fatta con erba secca e piante di balsamo intrecciate con chicchi di riso che attraggono il pesce. Una volta catturato viene messo in recipienti con acqua salata. Sono immagini che nel contempo danno l'idea dell'estrema semplicità ma anche produttività dei metodi usati, della loro sostenibilità sotto tutti gli aspetti e della ricchezza dell'offerta del mare. Tali sistemi avevano fornito di che vivere alle popolazioni costiere per secoli¹⁹. Quella ricchezza è però quello che le metodologie della grande pesca industriale e dell'allevamento industriale hanno pregiudicato e stanno pregiudicando sempre più.

Autorganizzarsi

E' di fronte alla massiva distruzione di risorse attuata dalla grande pesca meccanizzata e dall'acquicoltura industriale, e alla conseguente impossibilità di sussistenza ed espulsione di popolazioni che il movimento dei pescatori organizza una serie di lotte e cresce puntando a collegare i pescatori di tutta l'India. Nel 1982 vi fu una scissione ma il nome e larghissima parte degli aderenti al sindacato rimasero con Kocherry e ottennero dal governo la sospensione della pesca a strascico lungo le coste del Kerala durante il periodo monsonico della riproduzione, da giugno a settembre. Più tardi questo movimento raggiunse effettivamente una dimensione nazionale e assunse il nome di *National fishworkers forum (Nff)*. Si propose quindi di costruire una rete mondiale. Organizzando incontri e collegamenti con pescatori in lotta in altri paesi del mondo, tanto per menzionarne alcuni, con pescatori del Madagascar, del Senegal, delle province canadesi di Nuova Scozia e di Terranova, nel 1997, dopo aver lanciato 4 grandi scioperi a livello nazionale che iniziano nel '91 e sono sostenuti da forme molto dure di lotta delle comunità costiere, con la conferenza di Nuova Delhi si costituiva come *World forum of fish harvesters and fish workers*. Ma sarebbe decollato a livello veramente planetario con la conferenza di Loctudy, un paesino della Bretagna in Francia nel 2000. Il movimento si dà uno statuto, una struttura organizzativa, si ripropone di costruire a livello locale alternative al capitalismo attuando modelli di produzione e sociali che rispondano ai reali problemi delle comunità locali, che favoriscano la decentralizzazione e l'autonomia, che siano sostenibili per il mare e per quelli che ci vivono. Decide che il 21 novembre, data eletta a giornata internazionale della pesca nella conferenza di Nuova Delhi del 1997, i forum continentali si impegneranno nell'organizzazione di manifestazioni e scioperi per sensibilizzare tutti alle problematiche portate avanti dal movimento dei pescatori. L'anno seguente, nel novembre 2001, il movimento decre-

¹⁶ (Dalla Costa e Chilense 2005, p. 69).

¹⁷ (Brown senza data)

¹⁹ (Shiva 2002, pp. 58-60).

¹⁸ (Shiva 2002, pp. 60-61).

ta infatti uno *sciopero globale* che coinvolge tutto il mondo della pesca e si oppone alla depredazione dei mari. Ma a Loctudy un'altra scissione avrebbe visto Kocherry alla guida di una nuova formazione, il *World forum of fisher peoples* cui avrebbero aderito i delegati asiatici e la maggioranza di quelli africani mentre il resto del movimento coordinato dal canadese François Poulin manteneva il nome originario. L'anno precedente il movimento dei pescatori era giunto con la Carovana del '99 nei paesi europei ed era stato una componente molto importante nella manifestazione di Seattle. Nel '99 aveva fatto conoscere ai cittadini dei vari paesi europei la sua *lotta* contro i *motopescherecci con reti giganti in joint venture* con multinazionali straniere che mettevano a repentaglio la vita dei pescatori e rovinavano il terreno di pesca. Aveva fatto conoscere la sua lotta contro la *grande pesca* che distrugge la biodiversità biologica lungo la costa e al largo. Aveva fatto conoscere ancora le lotte contro l'*acquicoltura industriale* portatrice di un impatto devastante e la violenza della *repressione* che dovevano subire le popolazioni in lotta. Aveva dichiarato la sua volontà di costruire alternative locali su base sostenibile che rispondessero anzitutto ai bisogni delle popolazioni costiere. Nel 2004 al *World social forum di Mumbai* sceglie, come molti altri movimenti, di non partecipare ma di costruire una presenza altra, mentre decide come forma di protesta contro l'invasione dei motopescherecci con reti a strascico di bloccare la stazione ferroviaria e portare avanti altre forme di lotta. Va ancora ricordato che il movimento dei pescatori con altre componenti dei movimenti indiani aveva ottenuto nel 1996 la *sentenza della Corte Suprema* che ordinava la rimozione entro il 31 marzo 1997 di tutti gli impianti di acquicoltura, all'infuori di quelli tradizionali e tradizionali migliorati, da tutte le coste indiane soggette a regolamentazione fino a una distanza dal mare di 500 metri e nei mille metri vicini ai laghi Chilika e Pullicat, zona umida di rilevanza internazionale. Il *verdetto della Corte non fu mai osservato dal governo* che anzi varò l'*Acquaculture authority bill* per legittimare l'allevamento dei gamberetti in tali aree e trasferendo la competenza in merito al Ministero dell'agricoltura mentre si stava e si sta ancora chiedendo di dare attuazione al *Marine fishing regulation act del 1978* che era orientato a tutelare tre aspetti fondamentali del mondo della pesca: la vita e l'economia dei pescatori tradizionali, la conservazione delle risorse ittiche, l'osservanza della legge e dell'ordine in mare.

Come dicevamo i *grandi scioperi nazionali degli anni '90* erano stati *sostenuti* da lotte durissime delle comunità costiere che si erano concretizzate in scioperi della fame, sit-in, marce, blocchi delle autostrade, delle reti ferroviarie, degli aeroporti, occupazione degli uffici governativi, dei porti²⁰. Dopo tali eventi si era formato il *Comitato Murari* con la partecipazione di 16 parlamentari, di tutti i ministri organicamente collegati al settore per le acque marine e le acque interne e di sei rappresentanti delle parti interessate. Ma le 24 raccomandazioni che ne scaturirono, molto importanti, ufficialmente accettate dal governo, non vennero mai osservate. Le lotte contro gli impianti industriali di acquicoltura o contro la grande pesca si scontrano invece sempre con una dura repressione. Il 2004 segna un'altra significativa tappa per il movimento dei pescatori che prende contatto con l'*Ilo (International labour office)* per arrivare a statuire assieme a tale ente, per la prima volta, delle regole riguardo al *lavoro informale della pesca*. A partire dall'aver contratti scritti e la lista delle persone a bordo, dalla necessità di avere documenti di identità e diritti riguardo al rimpatrio e al reclu-

²⁰ (Dalla Costa e Chilese 2005, pag. 80). Nel testo è complessivamente tralasciato e analizzato il percorso del movimento dei pescatori.

tamento, dalla necessità di avere leggi e regolamenti riguardo alla sistemazione a bordo, al cibo, all'acqua potabile, dall'aver una normativa che assicuri le cure mediche di primo soccorso e la dotazione di un kit di salvataggio in buono stato. Si vuole avere una tutela previdenziale anzitutto come *pensione*, che si richiede dai 60 anni, e coperture assicurative tanto più necessarie visti i rischi del lavoro. Si vuole avere una normativa che stabilisca un'età minima per il lavoro a bordo, un minimo di ore di riposo in relazione alle ore di lavoro, si sottolinea la necessità di assicurare l'istruzione dei ragazzi anche proponendo degli orari flessibili poiché posticipare di anni il lavoro sulle imbarcazioni espone maggiormente al rischio di soffrire il mal di mare e di non acquisire la necessaria confidenza con l'ambiente marino. Altrettanto si richiede di stabilire un minimo salariale per chi riceve una paga avendo particolare attenzione al lavoro migrante e dei tribali²¹. Con il documento *Toward a Fisheries policy in India*²² si avanzano una serie di altre richieste concernenti le condizioni di vita dei pescatori mentre si auspica la messa a punto di una politica della pesca che tenga conto delle fondamentali esigenze della popolazione costiera e del loro rapporto organico con le risorse aliutiche. Quindi si avanzano, in particolare nei confronti degli stati interessati dalle attività di pesca, richieste che riguardano le *condizioni di vita del villaggio*, dalla drammatica necessità di spazio per costruire abitazioni, all'assicurare la possibilità di cibo (fortemente pregiudicata, ricordiamo, dall'acquicoltura industriale e dalla grande pesca), all'assicurare i fondamentali servizi come istruzione, sanità, acqua potabile, e tutte le infrastrutture di cui un villaggio necessita. Altre richieste ancora riguardano le *sovvenzioni* per il *combustibile* necessario alle imbarcazioni, e forme di assicurazione e credito che garantirebbero maggior sicurezza (oltre naturalmente alla pensione di cui abbiamo già detto). Ma proprio il dettato neoliberalista nega il sovvenzionamento alla piccola pesca mentre incoraggia i grandi sovvenzionamenti alla grande pesca. Si ribadisce la necessità di *continuare la lotta* per avere una regolamentazione della pesca a partire dall'attuazione del Marine fishing regulation act opponendosi alla tendenza espressa dal governo di intensificare invece la capacità produttiva di pesca.

Le donne e il mare

Il ruolo delle donne nel settore ittico è stato a lungo ignorato e sottostimato. In realtà il loro lavoro, che si concentra nell'attività di preparazione (ad esempio tagliare in filetti) e vendita del pesce, genera quel guadagno che a sua volta permette ai mariti di pagare un equipaggio e di andare a pescare e nel contempo permette di sostenere le spese per la famiglia e per la comunità²³. Pregiudicate anch'esse nei loro mestieri dall'arrivo della grande pesca si sono organizzate in cooperative adottando forme di risparmio e credito che gli permettessero di affrontare meglio l'attività di mercato. D'altronde l'organizzarsi in cooperative è stata la forma di organizzazione fortemente sostenuta dal movimento dei pescatori. Fondamentale è stato il loro ruolo nelle lotte. Per cui anche nelle strutture organizzative che, a tutti i livelli, il movimento internazionale dei pescatori si è dato, si è stabilita l'assoluta paritarietà di rappresentanza fra uomini e donne. In questa planetaria battaglia, di mare e di terra, che vede le ragioni del profitto distruggere la ragioni della vita, la voce e l'azione delle donne accanto a quella

²¹ (AA.VV. 2004)

²² (AA.VV. 2004a) *Vai la pena di ricordare, per avere più chiaro il quadro dei soggetti interessati a tali rivendicazioni, che secondo lo statuto del Wffp i pescatori che hanno diritto di divenire membri attivi del Forum sono tutte le persone che praticano direttamente la pesca e nei diversi paesi appartengono alle seguenti categorie:*
 ==> *Persone che praticano la pesca di sussistenza,*
 ==> *Pescatori artigiani,*
 ==> *Comunità autoctone o aborigene che praticano la pesca,*
 ==> *Pescatori costieri e continentali tradizionali,*
 ==> *Pescatori autonomi che praticano la piccola pesca,*
 ==> *Membri d'equipaggio,*

Inoltre: i membri d'equipaggio che appartengono a gruppi non nominati precedentemente, ma che attualmente fanno parte delle organizzazioni definite al sottoparagrafo a) dell'articolo 2 e cioè le organizzazioni che condividono gli obiettivi dell'articolo 1 dello statuto; le organizzazioni popolari radicate nelle comunità di pescatori o che riuniscono donne impegnate nella difesa della pesca; i lavoratori del settore ittico la cui attività consiste nella trasformazione, vendita (ad eccezione dei commercianti) e trasporto del pesce. Per il complesso di queste rivendicazioni vedi M. Dalla Costa, M. Chilese, op. cit., pag. 97 e segg. Lo statuto nella sua integrità è riportato tra gli allegati nello stesso testo.

* In Canada, negli Stati Uniti, in Giappone e in Norvegia, dove la crisi ha costretto i pescatori a ridurre l'equipaggio, le mogli hanno dovuto integrarlo e lavorare sulle imbarcazioni (AA.VV. 1998).

degli uomini è imprescindibile. Non a caso si è scritto più volte nei documenti che segnano le tappe organizzative di questo movimento che d'ora innanzi si abbandonerà qualunque discriminazione nei loro confronti. Nello statuto stilato a Loctudy al punto 3 dell'articolo 1 che definisce gli obiettivi del *World forum of fisher peoples* viene enunciato l'obiettivo di riconoscere, sostenere e migliorare il ruolo della donna nella vita economica, politica e culturale delle comunità di pescatori²¹. E questo impegno corrisponde pienamente all'impegno assunto anche dalle organizzazioni contadine.

Significativamente alla conferenza di Nyeleni (Mali, febbraio 2007) a cui le reti dei pescatori hanno partecipato assieme a quelle degli agricoltori, dei pastori e di altre figure del mondo rurale, i lavori sono stati preceduti da una giornata di discussione al femminile, un Forum delle donne.

Sovranità alimentare e vita

Complessivamente il movimento internazionale dei pescatori che abbiamo considerato nel suo filone indiano in quanto motore propulsore di un coordinamento fra pescatori con esigenze analoghe nel Sud e nel Nord del mondo, rappresenta un altro fondamentale anello di quella rete che si propone la *sovranità alimentare* assumendo che le fondamentali fonti della vita, come la terra e il mare, costituiscono beni comuni e come tali vanno gestiti. Per cui ne rivendica il diritto di accesso e gestione da parte di quelle comunità che producono il cibo, in questo caso i pescatori, e lo producono con quelle modalità sostenibili sotto ogni aspetto che ne permettono la rinnovabilità. Si tratta della rinnovabilità del patrimonio ittico, ma non solo. La concezione del mestiere di pescatore infatti è iscritta in un rapporto organico con l'ecosistema di cui si vuole mantenere la poliedricità di offerta (ambiente, clima, culture, altri beni che il mare e il territorio costiero racchiudono). Come il contadino, secondo la concezione dell'agricoltura contadina o della contadinità responsabile, è legato non solo alla terra per ricavarne un prodotto ma al territorio, così il pescatore, nella concezione della pesca portata avanti da questo movimento, è legato non solo al mare per catturare o allevare pesce ma a quel contesto di risorse che danno possibilità a un sistema di vita e che deve contribuire a salvaguardare. E questo sistema di vita e di riproduzione di vita infatti che si vuol mantenere, su cui si costruisce il diritto di resistenza, di contro a quelle politiche di espulsione che il neoliberismo, ma anche il produttivismo industriale, promuovono sempre più cedendo il mondo solo come grande mercato da esportazione. Anche qui, come abbiamo già visto in agricoltura, accettare queste politiche vorrebbe dire per i piccoli pescatori e le comunità costiere che vivono della pesca accettare la loro espulsione, la loro estinzione. Per l'umanità nel suo complesso accettare una dipendenza sempre più forte dal denaro per l'acquisto di un prodotto ittico sempre più caro se viene dal mare, oppure meno caro e più inquinato se viene dall'allevamento.

Di contro alla sistematica guerra alle economie di sussistenza, e ai criteri di sostenibilità di cui sono portatrici, il movimento internazionale dei pescatori vuole mantenere metodi di produzione che hanno concesso di vivere per millenni permettendo nel contempo di salvaguardare la reale offerta di abbondanza che le risorse naturali e gli ecosistemi racchiudono.

Altrettanto vuole mantenere il suo sapere. È significativo che in luoghi del Nord come la Nuova Scozia, 150 pescatori della Baia di Fundy si siano uniti per autogestire la loro pesca. Anziché ottenere un'assegnazione individuale di quote di pesca dal governo federale hanno costituito il Fundy fixed gear council per autogestire le loro quote complessive²² riconoscendo che di fronte a risorse limitate un approccio comunitario sarebbe stato il miglior soluzione per amministrarle bene. Oppure nelle Filippine l'associazione Agri-Aqua che vede assieme agricoltori e pescatori si è proposta la ricostruzione delle foreste di mangrovie ben sapendo che senza quell'ecosistema non si può pensare di riavviare quell'economia e quei mestieri²³.

In ogni articolazione del discorso emerge la dimensione della solidarietà, della eticità, della responsabilità, del senso del limite. Di contro alla smisurata pesca che svuota il mare negando il diritto di occupazione e vita a sempre più pescatori, e di contro agli insensati giochi finanziari che la sostengono, questo movimento difende la sensata e misurata pesca tradizionale che tiene conto anzitutto dei bisogni delle comunità costiere ma in un rapporto di solidarietà con tutti i pescatori del mondo di cui vuole rafforzare il diritto di continuare a lavorare e a vivere. Ed altrettanto in un rapporto di solidarietà con il diritto al cibo, cibo sano e abbondante, di tutte le comunità del mondo. I pescatori del World forum of fisher peoples infatti a Loctudy adottano il loro statuto: "...affermando che l'Oceano è sorgente di vita, determinati ad assicurare l'inesauribilità della pesca e delle risorse marine per le genti di oggi e le generazioni future..."²⁴.

Il movimento quindi porta avanti la sua azione per la *sovranità alimentare* a partire dalla ricostituzione di livelli di autosufficienza basati su un rapporto organico tra mestieri e risorse dell'ecosistema. Crede che la prima sicurezza alimentare derivi dal ripristino di questi modelli di produzione e di vita. Nega che la sicurezza alimentare risieda nella disponibilità di valuta pregiata sufficiente per "comperare" la sicurezza alimentare sui mercati internazionali ove i piccoli produttori del Sud non decidono il prezzo né delle esportazioni né delle importazioni. E ove dovremmo acquistare sempre più pesce inquinato di allevamento. Nega che la sicurezza alimentare possa derivare dalla graziosa concessione degli aiuti, da sempre strumento in mano ai governi più forti per condizionare i governi più deboli. Crede che la sicurezza alimentare derivi dalla sovranità alimentare. Decide che le fonti e i cicli di riproduzione spontanea della vita non sono mercificabili e anzi costituiscono il grande bene comune da cui partire per ripristinare economie che permettano di avere un qualche controllo sulle condizioni della propria vita.

Riferimenti bibliografici e citografici

- AA.VV. (1998), *Development and peace and the fisheries*, in: www.devp.org/testA/issues/fisheries.htm
 AA.VV. (2002), *Rischiano il collasso gli stock ittici dell'Africa occidentale*, 26 giugno, in: www.wvf.it/news2862002_4229.asp
 AA.VV. (2002a), *Accord de pêche Ue-Mauritanie* (2002) "Le Courrier Acp-UE", n° 191.
 AA.VV. (2004), *International collective in support of fishworkers south indian federation of fishermen societies*, (2004) 2-3 aprile, in: www.wfp.org/indexcontent.asp?file1=ilo.html

²¹ (AA.VV. 1998)

²² (AA.VV. 1998). In Italia a Monterosso in Liguria, c'è ancora qualcuno che tiene viva l'arte notturna della pesca delle acciughe, il pan di ma "il pane del mare" come le chiamano gli anziani del luogo. Trent'anni fa la pesca era l'attività principale del posto. Oggi, invece, rimangono solamente due barche che pescano con la lampara, tornando a riva alle 4 o alle 5 del mattino. Le difficoltà non mancano e anche in questa località si cerca di ottenere un marchio che riconosca la qualità delle acciughe, permettendo la salagione in loco e assicurando così un futuro all'ormai esigua comunità di pescatori. (Chilese 2005, p. 59) A Camogli, vicino a Genova, una cooperativa di pescatori usa una rete costruita direttamente da loro in fibra di cocco che alla fine dell'anno viene lasciata al mare come cibo per i pesci, evitando così di andare a costituire altro rifiuto.

²³ Dal preambolo dello statuto, in Dalla Costa e Chilese (2005, p. 111).

AA.VV. (2004a), *Towards a fisheries policy in India*, in: www.wftp.org/indexcontent.asp?file1=may0804.html

Brown, L. R. (senza data), *Alleveremo più pesce che bestiame?*, in: www.wwf.it/ambiente/earthpolicy/acquacoltura.asp

Carbone M. (2002), *Le milieu marin et le développement durable*, in «Le Courrier ACP-UE», n. 193, juillet-août.

Carlini Franco (2002) *Ipocriti pescatori in acque altrui*, "Il manifesto", 3 febbraio, in: www.ilmanifesto.it/php3/ricview.php3?page=/terraterra/archivio/2002/Febraioio/3c5e75c0ce563.html&word=pescatori

Chilese, Monica (2005), *Nè pesci nè pescatori*, in Dalla Costa e Chilese (2005) *CNS Ecologia Politica* (2003), n 3-4, agosto-dicembre, Anno XIII, fascicolo 55-56.

Commissione europea, *Pesca e acquacoltura in Europa*, periodico.

Coppo Laura (2002) *Terra gamberi contadini ed eroi*, Emi, Bologna.

Dalla Costa Mariarosa e Dalla Costa Giovanna F. (a cura di) (1993), *Donne e politiche del debito. Condizione e lavoro femminile nella crisi del debito internazionale* FrancoAngeli, 4a ed. 2002. Trad. ingl. *Paying the Price. Women and the Politics of International Economic Strategy*, Zed Books, London, 1995. Trad. giapponese: *Yakusokusareta batten?(Promessa di sviluppo?)*. Kokusai saimuseisaku to daisansekai no onnatachi, Impact Shuppankai, Tokyo, 1995.

Dalla Costa Mariarosa (2005a) *La porta dell'orto e del giardino*, (in italiano in versione ridotta) in Guido Borio, Francesca Pozzi, Gigi Roggero (a cura di), *Gli operai*, DeriveApprodi, Roma, 2005. Trad. in spagnolo in versione integrale, "La puerta del huerto y del jardín", in *Noesis, Revista de Ciencias Sociales y Humanidades*, Universidad Autonoma de Ciudad Juarez, vol. 15, n. 28, julio-diciembre 2005.

Dalla Costa Mariarosa (2005b), *Il movimento dei pescatori*, in Dalla Costa e Chilese (2005)

Dalla Costa Mariarosa (2004) *Riruralizzare il mondo...*, in M. Angelini et al., *Terra e Libertà/Critical Wine. Sensibilità planetarie, agricoltura contadina e rivoluzione dei consumi*, DeriveApprodi, Roma. Trad. ingl. "Reruralizing the World...", in *The Commoner*, n. 12, 2007, in www.thecommoner.org

Dalla Costa Mariarosa, Chilese Monica, (2005) *Nostra madre Oceano. Questioni e lotte del movimento dei pescatori*, DeriveApprodi, Roma.

Kocherry (1999), *Speech of Thomas Kocherry on the occasion of the prize ceremony of the Sophie Foundation*, 15 giugno, in: www.converge.org.nz/pma/apspeech.htm

Kocherry, Thomas Xavier (senza data), *(Indian) Occupation. Fisheries activist and priest*, in: www.archive.greenpeace.org/politics/wto/doha/html/witnesses.html

Madhusoodanan G. (2003) "Il modello Kerala alla prova dell'ambientalismo", in *CNS Ecologia Politica*, n.3-4, agosto-dicembre, Anno XIII, fascicolo 55-56.

Rapporto SOFIA 2002. La situation mondiale des pêches et de l'aquaculture in www.fao.org/docrep/005/y7300f/y7300f01.pdf

Shanahan M. (2003) *Appetite for destruction*, 22 marzo 2003, in: www.theecologist.org/archive_article.html?article=376&category=88

Shiva Vandana (2001) *Vacche sacre mucche pazze*, DeriveApprodi, Roma.

Ungaro F. (2002), *Il rischio acquicoltura*, 23 ottobre, in www.enel.it/it/magazine/boiler/boiler30/html/articoli/AaasUngaro-Acquacoltura.asp

Salta in sella a BiciConto

Il nuovo conto di investimento che Ti regala una bicicletta



Sponsor e Banca Ufficiale
83° Giro d'Italia

